

EDITORIALE – EDITORIAL

“INFANZIA E DITTATURE”.
FENOMENOLOGIA PEDAGOGICA DI
UNA ATTRAZIONE FATALE

THE PEDAGOGICAL PHENOMENOLOGY
OF "CHILDHOOD AND DICTATORSHIPS".
EXPLORING A FATAL ATTRACTION

*di Giuseppe Annacontini (Università di Foggia),
Barbara De Serio (Università di Foggia)*

Per quanto possa essere affrontata e approfondita in maniera ampia e differenziata – come dimostra l'affondo tematico di Caroli sull'infanzia abbandonata nella Russia post-rivoluzionaria e sovietica –, la relazione tra infanzia e dittature, a uno sguardo complessivo sugli approfondimenti giunti in risposta alla proposta per il presente numero, continua a essere avvertito quasi esclusivamente come problema storico. In particolare si avverte l'esigenza “infinita e inesauribile” di comprendere, approfondire e, forse, confrontarsi soprattutto con il modello che più organicamente ha caratterizzato la vita civile e politica, e dunque anche pedagogica ed educativa, dell'Italia dei primi decenni del secolo scorso: il fascismo. Si tratta di un'esigenza che, probabilmente, si radica anche nella consapevolezza di come esso sia stato una “fortunata invenzione” culturale e politica del nostro Paese in grado di superare agevolmente i confini nazionali e prendere piede, in forme “controverse” e spesso sotterranee e conflittuali, negli immaginari globali del fare politica, con effetti e ricadute tutt'ora molto più che semplicemente evidenti.

Molti saggi del presente numero testimoniano come sia sentito il bisogno di continuare a indagare e approfondire, con l'ausilio di

saldi riferimenti documentari, i tanti piani di conoscenza di un passaggio culturale, politico, civile ed essenzialmente anche educativo – si vedano i saggi di Seveso, di Colaci, di Antoniazzi, di Romano & Piazza, di Gozzellino & Mohamed, di Comerio, di Montesi –. Appare evidente come l’ideologia che ha caratterizzato la società italiana della prima metà del Novecento sia ancora per molti versi non completamente “esaurita”, motivo per cui essa può sempre facilmente esitare, talvolta surrettiziamente, in nuove attuali forme mentis, colonizzando nello specifico, con una quasi naturale predisposizione, gli immaginari di infanzia – su questa dinamica propria di ogni cultura si può vedere il saggio di Caso –.

Si tratta di quelle che potremmo anche immaginare come “schegge di ideologia” la cui persistenza e lenta decantazione ci vincola a praticare una attenzione e un impegno nei confronti di tutte quelle rappresentazioni che, insinuatesi nei gangli più profondi di una cultura, mantengono una operatività latente “nascosta o potenziale” (ci avverte Riva), con-fuse nell’origine di tante storiature ancora presenti nell’agire culturale e sociale del tempo presente.

In questo senso, molte sono le ricerche proposte che trattano e focalizzano le narrazioni di una infanzia segnata, talvolta pesantemente “violata” – come ci ricorda Acone –, da esperienze e vissuti che meritano di essere e restare indelebili, non “nonostante”, ma proprio “in ragione” dell’offesa che rivolgono a tutto quanto rappresenti l’impegno a promuovere i valori e i significati dell’umano.

Tuttavia, ci ricorda Callegari, proprio – e sempre – questa stessa infanzia è prima maestra di vita e di futuro, aspetto, questo, che ci conforta nella speranza e nella convinzione che fino a quando ci sarà la possibilità di raccontare “le tante storie” dell’infanzia, “la Storia” non potrà mai considerarsi conclusa – principio rinvenibile con altre argomentazioni anche nella ricostruzione della tragica esperienza oggetto principale del saggio di Villano –.

Molta dell’attenzione pedagogico-educativa, dunque, deve essere rivolta al linguaggio e ai linguaggi che mediano tali storie e, con essi, i rapporti tra infanzia e dittature – come invita a fare il

saggio di La Rosa & Cosentino –. Rapporti nei quali le parole rappresentano la prima linea materiale non meno che etica che, già a partire dalle prime età della vita, orienta lo sviluppo di competenze dialogiche, critiche e politiche. In questa direzione riteniamo possano essere ottimamente inquadrare le proposte di scrittura di Zizioli & Franchi, di D’Antuono e di Forni, nelle quali vengono proposte analisi di pratiche e letterature controcorrente o, quanto meno, non propriamente consuete per temi e stilemi, il cui potenziale è dare parola a storie alternative, ampliando lo spettro della memoria, anche storica, e promuovendo competenze in grado di assecondare la formazione di immaginari maggiormente resilienti e resistenti, che restituiscano speranza e incoraggino le “ripartenze” e la definizione di “nuove geografie” del vivere e del convivere.

Proprio perché potenziali oggetti di continua revisione e reinterpretazione le storie (e la Storie) devono anche sempre essere attentamente vagliate e verificate. Così, ad esempio, può essere relativamente semplice manipolare idee ed eventi, teorie e azioni, correndo il rischio di disorientare e confondere punti di vista nella misura in cui non vi sia una attenta veglia critica sulla materialità storica in cui gli “oggetti di conoscenza” hanno preso forma – il saggio di Bertuletti è in tal senso esemplare –.

Non porre la dovuta attenzione a tali competenze – interpretative, ricostruttive, documentarie, critiche ecc. – non è, evidentemente, questione che riguarda le sole forme dittatoriali formalmente compiute ma – ci ricorda il saggio di Iori – è un onnipresente e strisciante pericolo anche nelle realtà culturali e sociali che si possono (o si vogliono) reputare immuni a determinate derive manipolatorie, che poi, a conti fatti, presentano situazioni “border” sulle quali la pedagogia e l’intero mondo educativo è chiamato a riflettere e ad intervenire.

Nella cura per l’infanzia, in altre parole, risiede la possibilità di promuovere la libera crescita educativa di uomini e donne che possano praticare la difesa dei valori dell’umano attraverso la certamente sempre imperfetta – e perciò stesso migliorabile – forma democratica e, così, limitare ogni postura esplicitamente o implicitamente dittatoriale. Ripensare il rapporto tra “infanzia e dittatura”

è, in tal senso, un importante punto di accesso pedagogico ed educativo per nutrire l’esercizio delle libertà in prospettiva singolare, non meno che collettiva.

Si ringrazia per l’indispensabile collaborazione e la professionalità scientifica tutti coloro che ci hanno aiutato ad assolvere ai numerosi, e non sempre semplici, referaggi degli articoli pubblicati nel corso del 2024 e, nello specifico (in ordine alfabetico): Leonardo Acone, Gabriella Aleandri, Alessandra Altamura, Gabriella Armenise, Anna Ascenzi, Michela Baldini, Susanna Barsotti, Lavinia Bianchi, Sara Bornatici, Vittoria Bosna, Michele Cagol, Gabriella Calavano, Carla Callegari, Marnie Campagnaro, Lorenzo Cantatore, Stefania Carioli, Rossella Caso, Laura Cerrocchi, Anna Colaci, Giorgio Crescenza, Claudio Crivellari, Alessandro D’Antone, Gabriella D’Aprile, Rossella D’Ugo, Francesca Dello Preite, Simone Di Biasio, Paolo Di Rienzo, Anna Dipace, Domenico Elia, Tommaso Farina, Alberto Fornasari, Angelo Gaudio, Chiara Lepri, Maria Grazie Lombardi, Francesco Magni, Massimo Margottini, Paola Martino, Maria Chiara Michelini, Lorena Milani, Angela Muschitiello, Silvia Nanni, Sara Nosari, Luca Odi, Anna Paola Paiano, Monica Parricchi, Annamaria Passaseo, Franca Pesare, Carmen Petrucci, Teodora Pezzano, Tiziana Pironi, Simonetta Polenghi, Fabio Pruneri, Rossella Raimondo, Gilberto Scaramuzzo, Alessia Scarinci, Patrizia Sposetti, Lisa Stillo, Massimiliano Stramaglia, Valeria Tamborra, Roberto Travaglini, Maria Teresa Trisciuzzi, Alessandro Vaccarelli, Viviana Vinci, Giuseppe Zago.